

do il quotidiano *Maariv*, il premier israeliano Benjamin Netanyahu aveva spiegato ai suoi collaboratori il significato dell'incontro odierno con Obama.

**PRIORITA' RIBALTATE**

«La questione dell'Iran sarà al primo punto della sua agenda. Anche al secondo. E anche al terzo», aveva previsto un analista al seguito del premier israeliano. Il senso di apprensione di Netanyahu di fronte ai progetti nucleari di Teheran viene espresso da un giornale vicino al Likud, *Israel ha-Yom*, con un titolo a tutta pagina: «L'Iran è come Amalecco», un popolo antico che secondo la Bibbia incalzò gli ebrei dopo la fuga dall'Egitto e che rappresenta nell'ebraismo una ricorrente incarnazione del male. Parla di autogoverno, Netanyahu, si dice pronto a riprendere «da subito» i negoziati di pace. Ma è una disponibilità blindata. Che sottrae più che aggiunge. Da Ramallah giungono in nottata le prime reazioni. Il nuovo appello alla creazione di uno Stato palestinese da parte del presidente americano è «incoraggiante», mentre le dichiarazioni del premier israeliano Benjamin Netanyahu sono «deludenti». Così l'Autorità nazionale palesti-

**IL SONDAGGIO**

Solo il 31% degli israeliani guarda con simpatia a Barack e lo considera amico di Israele. Il 14%, secondo la ricerca demoscopica condotta dall'autorevole istituto Smith lo ritiene filo-palestinese.

nese (Anp) giudica l'incontro tra i due leader a Washington. «Le dichiarazioni di Obama - afferma Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen) - favorevoli a una soluzione a due Stati sono incoraggianti, ma quelle di Netanyahu che ha ignorato tale prospettiva, negando i diritti legittimi dei palestinesi, sono deludenti». Di segno opposto le considerazioni di un esponente del Likud vicini al premier: il deputato Ophir Akunis: «A Washington - dice - Netanyahu non si è impegnato a favore della creazione di uno Stato palestinese che rischia di diventare un Hamastan. Su questo - aggiunge - non vi può essere alcun cedimento». Neanche se a chiederlo è il presidente Usa. ♦

**IL LINK**

IL SITO DELLA CASA BIANCA  
www.whitehouse.us

## Sfida agli Usa sulle colonie Israele costruirà nella valle del Giordano

**Nel giorno dell'incontro tra Obama e Netanyahu, Israele annuncia l'espansione di un insediamento in Cisgiordania: quello di Maskiot. Dura la reazione palestinese: «Siamo alle prese con un governo di falchi e coloni».**

**U.D.G.**

udegiiovannangeli@unita.it

Gli Usa avevano chiesto un gesto concreto in favore del dialogo: il blocco della costruzione di nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania e dell'espansione di quelli già esistenti. La risposta è Maskiot. Nel giorno dell'incontro alla Casa Bianca del premier israeliano Benjamin Netanyahu col presidente Barack Obama - che vuole il totale arresto della colonizzazione israeliana in Cisgiordania - i media israeliani riferiscono con rilievo su un progetto di espansione di un nuovo insediamento ebraico. La colonia in questione è quella di Maskiot, nella Valle del Giordano, dove un gruppo di imprenditori edili ha compiuto una visita di studio del sito per la costruzione di infrastrutture necessarie per venti case di coloni.

**UNA DOPPIA SFIDA**

Il capo del consiglio regionale degli insediamenti della Valle del Giordano, David Elhayani, ha confermato che è stata emessa una gara d'appalto per l'attuazione del progetto, aggiungendo che i lavori potranno cominciare solo tra diversi mesi, una volta completato l'iter procedurale di legge. Israele afferma di voler tenere sotto il suo controllo, anche nell'ipotesi di un accordo con i palestinesi, una striscia di territorio lungo la valle del Giordano, adiacente al confine con la Giordania. «La decisione è stata presa ed ora è entrata nella sua fase di attuazione», aggiunge Elhayani.

Immediata la reazione palestinese. Nabil Abu Rudeina, consigliere del presidente palestinese Abu Mazen ha affermato che la notizia è «un messaggio di sfida» al presidente Obama e ai suoi sforzi a favore della pace. I palestinesi, aggiunge, in ogni caso non torneranno al tavolo dei negoziati di pace con Israele fino a quando continuerà la costruzione di insediamenti. «Quello guidato da Netanyahu agisce come co-

me un governo di falchi e di coloni», dice a *l'Unità* il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat. Secondo il movimento pacifista israeliano «Peace Now» in Cisgiordania, con l'esclusione del settore arabo di Gerusalemme est dove Israele ha costruito diversi rioni ebraici, vivono attualmente circa 280 mila coloni in 121 insediamenti. Per il portavoce di Peace Now, Yariv Oppenheimer, i coloni hanno volutamente fatto coincidere la pubblicazione della gara d'appalto a Maskiot con l'incontro di Netanyahu con Obama.

**COLONI ALL'ATTACCO**

Maskiot e non solo. Sono infatti previsti lavori per l'espansione dell'insediamento di Nokdim, dove vive il ministro degli Esteri, l'ultranazionalista Avigdor Lieberman. Il progetto di Maskiot era stato concepito tre anni fa per alloggiare coloni evacuati dalla Striscia di Gaza, ma fu congelato nel 2007 in seguito a pressioni americane e internazionali. A Maskiot fu costruito nel 1982 un avamposto militare, che ora ospita un'accademia, con l'intenzione di affiancarvi poi un insediamento. La sfida è lanciata. A Barack Obama, che considera gli insediamenti «un ostacolo alla pace», prim'ancora che alla dirigenza palestinese. ♦

**IL CASO**

**Khamenei si schiera  
«Non votate per chi  
si inchina al nemico»**

**TEHERAN** ■ Lo ayatollah Khamenei ha invitato gli elettori a non votare nelle prossime presidenziali per candidati che «vogliono inchinarsi davanti al nemico», che «vuole seminare la discordia nella nazione», ma per quelli che «considerano un valore la resistenza ai Paesi che vogliono usare la forza». Per la seconda volta Khamenei torna sulle elezioni del 12 giugno, dopo aver designato il suo candidato ideale molto somigliante con Mahmud Ahmadinejad. I due principali rivali di Ahmadinejad, il conservatore moderato Mir-Hossein Mussavi e il riformista Mehdi Karrubi, hanno dichiarato di volere migliori relazioni con la comunità internazionale.

## UNA FARM NEL CUORE DEL BRONX

**IN  
AMERICA**

**Alessandro  
Coppola**



Il rumore del traffico è assordante, ma il prato è verde come fossimo in Irlanda. In uno spazio interstiziale stretto fra rampe autostradali e linee ferrate sta nascendo una nuova Urban Farm. Una Fattoria Urbana, diremmo noi. Siamo nel Bronx, il più povero dei cinque mega-quartieri che compongono New York e nel quale eredità afro-americana e presente ispanico si incontrano non solo nella vita quotidiana dei suoi abitanti, ma anche nel suo vivacissimo tessuto di associazioni, movimenti e sindacati.

Il problema da affrontare è tristemente noto: nei quartieri poveri l'accesso a prodotti freschi e di qualità è molto ridotto, a risentirne è la salute di chi in questi quartieri abita al punto da pesare sull'aspettativa di vita.

«Qui nel Bronx - mi dice Ash, una giovanissima attivista locale - abbiamo uno dei più grandi mercati ortofrutticoli al mondo, ma la gente ha l'impressione che a rimanere qui siano solo gli scarti...». I prodotti migliori vanno a rifornire le gioiellerie alimentari dei quartieri e suburbi benestanti dove quattro pomodori costano quanto un intero pasto di una famiglia del Bronx.

L'idea è quella di coinvolgere gli abitanti in una produzione destinata all'autoconsumo, alla vendita locale e alla distribuzione gratuita per rispondere alla crescente domanda di assistenza scatenata dalla crisi. Esperienze simili si incontrano ai quattro angoli di questo instancabile paese, a partire dalla Casa Bianca dove anche Michelle Obama ha inaugurato il suo piccolo orto urbano.

Ma a essere decisamente inusuale è l'identità di uno dei finanziatori del progetto: la compagnia petrolifera venezuelana Citgo, già distintasi in passato per aver regalato gasolio alle famiglie povere del Bronx per riscaldarsi durante l'inverno. Un'idea dietro la quale c'era lo stesso Chavez e la sua crociata contro Bush. ♦